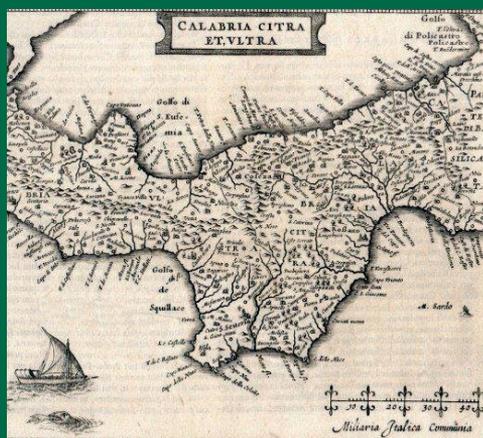


Luca Covino

Governare il feudo

Quadri territoriali,
amministrazione, giustizia
Calabria Citra (1650-1800)

Presentazione di
Anna Maria Rao



FRANCOANGELI
Storia

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Luca Covino

Governare il feudo

**Quadri territoriali,
amministrazione, giustizia
Calabria Citra (1650-1800)**

**Presentazione di
Anna Maria Rao**



FRANCOANGELI

In copertina: Calabria Citra et Ultra (incisione di Jodoca Hondius
tratta da *Nova et Accurata Italiae Hoderniae Descriptio* – 1627, particolare)

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Abbreviazioni	pag. 11
Presentazione , di <i>Anna Maria Rao</i>	» 13
Introduzione	» 17

Parte prima Territorio e feudo

1. Immagini di una provincia: la Calabria Citra in età moderna	» 29
1. Uno spazio idealizzato	» 29
2. Uno spazio misurato	» 35
2. Territorio, insediamenti, demografia	» 41
1. Territorio e insediamenti nella Calabria Citra	» 41
2. Insediamenti e feudalità: il caso dei Serra	» 49
3. L'evoluzione demografica nel XVII e XVIII secolo	» 54
3.1. L'area tirrenica	» 59
3.2. L'area Montalto-Rende-Martirano	» 63
3.3. L'area ionica	» 64
3.4. L'area centrale: Pollino-val di Crati	» 65
3.5. L'area cosentina	» 68
3.6. L'area del nord-est	» 70
4. Note conclusive	» 71
3. La geografia feudale della Calabria Citra (1650-1800)	» 74
1. Premessa	» 74
2. Evoluzione del possesso e feudalità nella seconda metà del '600	» 79

3. Evoluzione del possesso e feudalità nel Settecento	pag. 91
4. La feudalità ecclesiastica	» 102
5. Un'ipotesi quantitativa del possesso feudale	» 116
6. Baroni in campagna?	» 124
7. Qualche considerazione conclusiva	» 129
4. Il reddito feudale in Calabria Citra attraverso i relevi (1650-1806)	» 134
1. Reddito feudale e relevi nella seconda parte dell'età moderna	» 134
2. Il reddito giurisdizionale	» 139
3. Il reddito fondiario	» 142
4. Il reddito immobiliare	» 160
5. Note conclusive	» 164

Parte seconda Il governo del feudo

5. Famiglie feudali: storie moderne	» 169
1. Premessa	» 169
2. I Serra di Cassano	» 171
3. I Firrao di Luzzi	» 183
4. I Pignatelli di Strongoli	» 192
6. Il governo del feudo: il personale	» 203
1. L'organigramma del feudo	» 203
2. Il personale	» 209
3. Reclutamento e carriere	» 214
4. Le retribuzioni: erari, agenti, governatori	» 223
7. Il «buon governo politico» del feudo: progetti e conflitti	» 230
1. Le comunità: conflitti e dinamiche sociali	» 230
2. Pratiche di buon governo e conflitti nel feudo dei Serra nel '700	» 237
3. La «finissima lite». Baronaggio e comunità nello <i>stato</i> di Luzzi	» 246
4. «Cervelli torbidi, zelanti cittadini». Barone e vassalli nello <i>stato</i> di Strongoli	» 264
5. «Un colpo al Cerchio e l'altro alla Botte». Le relazioni tra baroni	» 276
6. Stato e Chiesa	» 288
8. Il «buon governo economico» del feudo: compiti e metodi amministrativi	» 300
1. Le funzioni economiche dell'agente	» 300

2. I compiti di erari, razionali, fattori, conservatori	pag. 308
3. «Raddrizzare li piccioli rami d'un sconcertato albero». Dubbi, timori e riforme amministrative nello <i>stato</i> di Luzzi	» 315
4. Modelli amministrativi: qualche considerazione	» 329
9. La giurisdizione baronale	» 333
1. Territorio e funzioni giudiziarie	» 333
2. Un difficile equilibrio. L'agente feudale nell'amministrazione della giustizia	» 340
3. Giurisdizione feudale e tribunali periferici	» 346
4. I proclami dei Sambiase	» 364
5. Le funzioni esecutive: ordine pubblico e controllo del territorio	» 369
10. Una corte baronale del Mezzogiorno moderno: Cassano allo Jonio tra Sei e Settecento	» 375
1. L'archivio	» 375
2. La corte	» 383
3. L' <i>iter</i> procedurale	» 385
4. Gli atti giudiziari	» 391
5. I vassalli, la corte, il signore	» 399
Note conclusive	» 415
Bibliografia	» 421
Indice dei nomi	» 459

A mia madre Lucia
e a coloro che continuano
a vivere in noi con la generosità
delle loro azioni.

Abbreviazioni

Archivio Aldobrandini – Frascati: AA

Archivio Comunale di Corigliano, *Archivio Saluzzo*: ACC, AS.

Archivio Diocesano di Cassano allo Jonio: ADCJ

Archivio Segreto Vaticano: ASV

Archivio Serra di Cassano – Napoli: ASC

Archivio di Stato di Cosenza: ASCs

Archivio di Stato di Napoli: ASN

Archivio Pignatelli D’Aragona Cortes: APAC

Archivio Pignatelli di Strongoli: APS

Archivio Sanseverino di Bisignano: ASB

Regia Camera della Sommaria: R. C. Sommaria

Sacro Regio Consiglio: S.R.C.

Biblioteca Civica di Cosenza: BCC

Biblioteca Nazionale del Monastero di Santa Scolastica – Subiaco: BMSS

Biblioteca Nazionale di Napoli: BNN

«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania»: ASCL

«Archivio Storico per le Province Napoletane»: ASPN

«Rivista Storica Italiana»: RSI

Dizionario Biografico degli Italiani: DBI

Sigle

b.	busta
c.	carta
cc.	carte
cap.	capitolo
duc.	ducati
f.	foglio
ff.	fogli
fasc.	fascicolo

fs.	fascio
inc.	incartamento
ms.	manoscritto
s.d.	senza data
s.n.	senza numero
s.l.	senza luogo
tt.	tomoli
vol.	volume
voll.	volumi

Misure

Capacità

Aridi: 1 tomolo = hl. 0,5531; 1 salma = 8 tomoli = hl. 4,4248; 1 mezzarola = $\frac{1}{2}$ tomolo = 4 stuppelli

Liquidi: vino, 1 barile = hl 0,4362; 1 cannata = 60 onze = Kg. 1,560 = l. 1,56
olio, 1 litra = 90 onze = kg. 2,340 = l. 2,15

Peso: 1 onza = Kg. 0,026; 1 rotolo = 48 onze = Kg. 1,248; 1 cantaro = Kg. 89,0997

Lunghezza: 1 palmo = m. 0,2636; 1 canna = 8 palmi = m. 2,1033

Superficie: 1 tomolata = ha. 0,3364; 1 salmata = 8 tomolate = ha. 2,6912

Monete: 1 ducato = 10 carlini = 100 grana; 1 tarì = 2 carlini; 1 oncia = 6 ducati;
1 grano = 12 cavalli.

Presentazione

di *Anna Maria Rao*

Quella di Luca Covino fu tra le prime tesi di dottorato che ebbi a seguire presso l'Università degli studi di Napoli «Federico II». Era il X ciclo del Corso di Dottorato in Storia della Società europea (1995-1998), e la tesi aveva un titolo molto suggestivo: «Dubitar sempre col principio di Cartesio». Aspetti politici, amministrativi e giurisdizionali del governo feudale in Calabria Citra (1650-1800). Di feudalità meridionale aveva incominciato a occuparsi preparando come la sua tesi di laurea sui Pignatelli di Strongoli, una grande famiglia nobile che già Nino Cortese aveva studiato e nella quale a mia volta mi ero imbattuta frequentemente, che si trattasse di patriottismo in esilio dopo la Repubblica del 1799, o di riforme militari tardo-settecentesche. Alla questione feudale avevo dedicato molti dei miei corsi, proseguendo una tradizione di studi che presso la nostra Università si legava all'insegnamento di Giuseppe Galasso e di Pasquale Villani. Una tradizione che non si è mai sostanzialmente interrotta.

Dalle ricerche condotte per la sua tesi Luca Covino trasse alcuni saggi e soprattutto, nel 2004, presso la Collana di pubblicazioni del nostro Dipartimento di Discipline storiche, un importante volume di documenti che mai prima di allora erano stati raccolti e indagati in maniera così sistematica: le istruzioni indirizzate da esponenti della nobiltà feudale ai propri agenti per la gestione dei loro possedimenti. Vicissitudini varie gli avevano però fino a oggi impedito di ritornare sulla mole di materiali che aveva raccolto, discusso, presentato nella sua tesi di Dottorato. È perciò con particolare soddisfazione e con partecipazione particolarmente affettuosa che saluto l'uscita di questo lavoro, presentandone rapidamente alcune linee essenziali.

Ho già fatto riferimento a una tradizione ininterrotta di studi sulla feudalità meridionale, nella quale la ricerca di Covino si colloca con piena consapevolezza. Modello esplicito del suo lavoro fu il libro di Giuseppe Galasso sulla Calabria del Cinquecento, la cui prima edizione era stata pubblicata nel 1967. Un classico, ormai, che era stato profondamente innovativo nella storiografia italiana, realizzando una sorta di felice innesto della storia regionale, economica e sociale, “alla francese”, nella storia politica di ispirazione

crociata della tradizione italiana. A Luca proposi di estendere la ricerca al periodo successivo, fino al 1800, soffermandosi con maggiore attenzione sul caso della Calabria Citra. Galasso era stato anche il primo a realizzare delle carte feudali: quelle carte mi sembrava il caso di riprendere, per vedere se, come e quanto i loro contenuti e confini risultassero modificati alla luce delle vicende del Sei e Settecento.

Da questo punto di vista, dunque, il lavoro di Covino presenta una sostanziale continuità rispetto a quelli che lo hanno preceduto, in particolare per quanto riguarda le questioni relative alla geografia feudale: feudi grandi, medi, piccoli, nelle loro dimensioni territoriali e/o demografiche, contigui o distanti nello spazio, signorie smembrate, accorpate, riaccorpate, titolati vecchi e nuovi. Questi gli aspetti che campeggiano nella prima parte del lavoro, che mostra come dopo la metà del Seicento gli spazi feudali calabresi non presentino grandi mutamenti rispetto alle carte precedenti, dopo i grandi sommovimenti cinquecenteschi che quegli spazi avevano spezzato, frammentato, moltiplicato. Grande è, tuttavia, la mobilità nella titolarità dei feudi piccoli e medi, molti nomi scompaiono, altri si affacciano, grazie alle compravendite, ai matrimoni, alle doti, ai debiti. Non scompaiono, però, i grandi nomi, le famiglie titolari di feudi che possono fregiarsi del titolo di “stati” e che come degli “stati” vengono retti e governati.

Se continuità è dato vedere in alcune delle questioni affrontate in questo libro rispetto al modello della Calabria di Galasso, molto diverso, tuttavia, è il contesto storiografico in cui ci si colloca, e non potrebbe essere altrimenti. Diversi sono gli approcci, le prospettive. Quella di Galasso era una lettura eminentemente politica: al fondo della ricerca si collocavano gli interrogativi allora considerati cruciali sui dualismi della storia italiana, sull’arretratezza del Mezzogiorno e sulle sue ragioni, sulle vie seguite dalla costruzione dello Stato nel Mezzogiorno moderno. Al centro della sua lettura, e dialogando con molti interpreti della cosiddetta “crisi generale del Seicento”, in particolare con Rosario Villari, si collocava la suggestiva tesi di una «via napoletana allo Stato moderno» – come l’avrebbe poi chiamata, con formula destinata a rapida fortuna –, una via basata su un compromesso di fondo tra potere centrale spagnolo e forze nobiliari feudali, lasciate vivere e prosperare sul piano economico e sociale, purché non mettessero in discussione sovranità e Stato, né fossero in condizione di poterlo fare. Una prospettiva interpretativa, questa, fortemente legata alla temperie storiografica e politica degli anni Sessanta del Novecento, nella quale, dal canto suo, Pasquale Villani cercava nella storia del feudo le origini e i caratteri della borghesia. Anche Galasso, peraltro, significativamente, intitolava il capitolo V del suo lavoro «Classi e lotte di classe». Gli studi successivi, se non hanno del tutto abbandonato quelle preoccupazioni, se ne sono però allontanati: lontano ne è, soprattutto, il loro linguaggio.

Certamente lontano ne è il lavoro di Covino. Non a caso, la seconda parte del libro si distacca fortemente dal modello di riferimento. Qui non è tanto né solo di Calabria che si tratta, delle sue strutture sociali ed economiche in

generale. Si tratta soprattutto di alcune famiglie feudali, indagate da presso grazie alla straordinaria documentazione fornita dai loro archivi privati, non per cercare nelle loro carte processi di “defeudalizzazione” o “rifeudalizzazione”, ma per ritracciarne concretamente orientamenti, linguaggi, pratiche.

A distanza di ormai quasi quindici anni rispetto alla redazione della tesi di Dottorato, i temi affrontati sono tutt’altro che invecchiati né invecchiati sono i nuclei interpretativi originari. Questo è vero in particolare per quanto riguarda due aspetti fondamentali. In primo luogo, la documentazione raccolta spingeva a mettere in discussione l’immagine tutta assenteista e parassitaria del baronaggio meridionale trasmessa dalla polemica dei riformatori settecenteschi e spesso ripresa dalla storiografia in maniera acritica e generalizzata. L’altro aspetto, ugualmente e forse ancor più rilevante, riguarda il ruolo della giustizia nelle relazioni tra baroni e vassalli, tra baroni e baroni, tra baroni, istituzioni regie, istituzioni ecclesiastiche. La spinta pacificatrice esercitata dalla crescita degli apparati giudiziari in età moderna, nel senso che questi apparati venivano a offrire (o a imporre) una soluzione dei conflitti e delle tensioni diversa dal ricorso alle armi o alla violenza, già documentata e argomentata per altre aree europee dalla fine del Cinquecento ai primi del Settecento, trovava e trova conferma nel lavoro di Covino anche per una provincia del Regno di Napoli come la Calabria, che gli osservatori coevi presentavano come tra le più riottose e bellicose.

E tuttavia la distanza rispetto alla tesi di Dottorato ha anche largamente giovato alla sua rielaborazione in vista della pubblicazione, a riprova del fatto che in genere non è utile – come invece spesso accade – che vi sia un passaggio troppo ravvicinato dalla tesi al libro, trattandosi di due generi molto diversi di comunicazione dei risultati di una ricerca. In questo caso, impegni di lavoro hanno purtroppo costretto a dilatare davvero molto i tempi di pubblicazione. Ma questo ha consentito anche di riprendere con ancora maggiore maturità di analisi le questioni che erano state affrontate allora, alla luce di ricerche e di interrogativi ulteriori. Non si tratta soltanto dell’aggiornamento, che è stato condotto con un’attenzione esemplare, fino all’ultimo, a volte con uno scrupolo di completezza perfino eccessivo nel rinviare a lavori un po’ ripetitivi nelle loro formulazioni, utili in parte per la documentazione, ma non sempre capaci di sollevare nuovi problemi interpretativi. Il lettore vedrà quanto denso e informato sia il bilancio storiografico tracciato.

Molto frutto trae l’autore dalle ricerche più recenti e problematiche in tema di giustizia, in particolare dalla formula efficace e anch’essa fortunata di Mario Sbriccoli, che distingue «giustizia egemonica» e «giustizia negoziata». Soprattutto quest’ultima appare nella seconda parte del libro, che mostra bene come quali e quanti grovigli di rapporti e di giurisdizioni si intreccino poi nelle pratiche riassunte in questa formula concettuale, all’interno di ognuno dei due campi e delle relazioni fra i due.

Al centro dell’attenzione, come accennavo, sono qui gli archivi di famiglie feudali: i Pignatelli di Strongoli, i Firrao, i Serra di Cassano, particolar-

mente ricco e ancora inesplorato quest'ultimo, quando Covino incominciò a lavorarci. Archivi in più di un senso: non solo come fonte per lo studioso di oggi, ma come centro dell'attività amministrativa regolata e controllata dagli stessi esponenti della nobiltà feudale. Colpisce come l'attenzione rivolta alla tenuta degli archivi sia il fulcro dell'interesse mostrato dai signori per una gestione efficace dei propri possedimenti, per il loro governo politico ed economico, secondo il loro linguaggio efficacemente ripreso nell'articolazione dei capitoli del libro. Colpisce la minuziosità delle istruzioni relative agli archivi, nelle quali, ad esempio, si raccomanda anche di far uso di una grafia chiara e comprensibile.

Grazie a queste fonti è la vita stessa nei feudi che può essere ricostruita con grande concretezza, dalla tenuta del palazzo baronale in cui la nobiltà feudale continua a trascorrere lunghi periodi, preoccupandosi anche di mantenerli in luoghi ameni; alle vicende dei vassalli ricostruibili attraverso le suppliche inviate alla corte baronale e lo svolgimento dell'attività giudiziaria. Preziosa, a questo proposito, la documentazione dei Serra di Cassano, che soccorre a integrare le prime indicazioni fornite a suo tempo da Angelo Massafra sul funzionamento dei tribunali baronali. Lettere e istruzioni spiegano bene anche come mai sia così carente questo tipo di documentazione, legata alle vicissitudini di governatori e luogotenenti che serbavano presso di sé gli atti, con sé trasferendoli, provocandone distruzione e dispersione nonostante le istruzioni contrarie ricevute in proposito. Si rendono così più comprensibili anche i contesti di elaborazione e di applicazione delle norme riformatrici periodicamente emanate dal governo borbonico, particolarmente dal ministro Tanucci.

Giustamente Covino insiste sulle analogie tra governo del feudo e governo dello Stato: significativi gli inviti rivolti dai baroni agli agenti feudali a tenersi al di fuori delle fazioni locali, oltre che a tenersi lontani da attività economiche contrastanti con gli interessi generali da tutelare. Suggestivo il loro linguaggio, capace di rappresentare in forme teatrali, drammatizzate, le situazioni e le forze in campo. È il caso, in particolare, della corrispondenza di Pietro Maria Firrao: suoi gli inviti a «dubitar sempre col principio di Cartesio» ma anche a evitare di limitarsi a «raddrizzare li piccioli rami d'un sconcertato albero senza coltivarne la radice da dove deve derivarne il frutto». Ugualmente efficace l'invito di Giuseppe Serra a «invigilare con occhi di Argo». Espressioni che denotano quanto alcuni esponenti della nobiltà feudale settecentesca fossero (o si mostrassero) bene attenti a non perdere il controllo delle attività produttive e del governo generale delle loro terre. Motivo ricorrente, a volte ossessivo, nelle loro corrispondenze, è la sfiducia nel personale locale, continuo è il lamento sulle difficoltà di trovare persone oneste e affidabili. Resta da capire quanto questo corrispondesse alle loro paure di essere sopraffatti dalla «baldanza» di amministratori e vassalli e, insieme, al rifiuto di seguire comunque più da vicino e direttamente le vicende dei propri feudi.

Introduzione

Nella notte del 4 agosto 1789 i rivoluzionari francesi abolirono il regime feudale. Giurisdizioni, privative, decime, privilegi apparivano ormai incompatibili con una società di uomini che volevano essere uguali, liberi e solidali. Masse di contadini assaltarono i castelli, incendiarono e distrussero gli archivi che custodivano diplomi, atti giudiziari, titoli di possesso su cui per secoli si era fondata la loro sottomissione giuridica ed economica ai baroni. L'età napoleonica avrebbe, poi, liquidato le istituzioni feudali un po' in tutta Europa segnando uno spartiacque nella storia del nostro Occidente.

Ma come mai tanto accanimento contro il feudo? Che cosa era quel feudalesimo di cui a gran voce si chiedeva l'abolizione in Francia come altrove? In che consisteva realmente? Quanto condizionava ancora le forme della società, i processi economici e lo sviluppo di sempre più moderne istituzioni statali?

Per molto tempo la storiografia ha eluso questi interrogativi e ha prevalentemente considerato il feudalesimo di tardo Settecento come elemento residuale, un mero anacronismo di un Medioevo superato. Eppure sono note le opinioni polemiche degli illuministi che identificavano il feudo come una struttura portante di quell'antico regime che essi proposero di riformare, prima, e di abbattere, poi. Tale istituto in alcune aree europee come il Mezzogiorno d'Italia sembrava tutt'altro che l'anacronistico residuo di un'età passata, come bene ci mostrano le osservazioni di Giuseppe Maria Galanti in numerosi luoghi della sua *Descrizione del Regno di Napoli* e quelle di altri riformatori napoletani¹.

Nella seconda metà del secolo scorso gli storici europei hanno cercato di offrire risposte alle domande sopra avanzate. Il tema feudale è diventato un elemento del dibattito storiografico volto ad indagare e stabilire, su diverse

1. F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, tomo V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962; Id., *Settecento riformatore. I Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969.

latitudini e in risposta a differenti esigenze di ricerca, le sempre più mobili frontiere del moderno². Tuttavia Giuseppe Galasso ha giustamente notato come da alcuni decenni la maggiore preminenza assunta dallo studio delle rappresentazioni più che della società nella sua concretezza e la crisi di grandi riferimenti politici, sociali, istituzionali abbiano determinato una progressiva marginalizzazione del tema feudale come categoria storica e storiografica dalla cultura europea³.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno per lungo tempo il feudalesimo è stato considerato un mero fantasma. Sono note le considerazioni di Croce sui baroni napoletani del Settecento: nobili dotati ormai di pomposi e vuoti titoli. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso i lavori sulla feudalità hanno registrato una notevole fioritura. Sul tema convergevano in primo luogo i tentativi di molti studiosi di spiegare, anche ispirandosi a complessi sistemi teorici⁴, le ragioni storiche del sottosviluppo di un meridione d'Italia segnato dalla secolare permanenza del regime signorile, in contrapposizione ad un settentrione più evoluto che avrebbe, invece, sperimentato l'effetto civilizzante del fenomeno comunale e arginato, così, precocemente la marea feudale⁵.

Venti anni fa, facendo riferimento all'ampio dibattito storiografico dispiegatosi nel corso del Novecento, Anna Maria Rao in un importante contributo ricostruiva il percorso delle «morti e resurrezioni» della feudalità meridionale dando conto delle molteplici implicazioni culturali che ne avevano condizionato le tappe⁶. Si coglieva l'invito dell'autrice a sgombrare il campo da atteggiamenti ideologicamente marcati per comprendere i risvolti concreti della dimensione feudale e valutarne l'effettiva portata nella realtà sociale, economica, politica del Settecento napoletano.

Non sono mancati, così, studi che da diverse angolature si sono posti l'obiettivo di scandagliare l'universo aristocratico – di cui la feudalità è apparsa sempre più solo un tassello – per coglierne la realtà giuridica, materiale, economica, sociale. Una menzione particolare meritano quelle ricerche che hanno assunto come osservatorio il territorio provinciale (in primo luogo il lavoro pionieristico di Giuseppe Galasso sulla Calabria del '500 che risale alla fine degli anni Sessanta, ripubblicato nella terza edizione nel 1992 con

2. Su modernità e post modernità G. Galasso, *Prima lezione di storia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 166-183.

3. G. Galasso, *La parabola del feudalesimo*, «RSI», CXX, 2008, pp. 1130-1141; Id., *Introduzione* a E. Novi Chavarría, V. Fiorelli (a cura di), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 10.

4. W. Kula, *Teoria economica del sistema feudale*, tr. italiana, Torino, Einaudi 1970.

5. A. Massafra, *Una stagione di studi sulla feudalità nel Regno di Napoli*, in P. Macry, A. Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 103-129.

6. A.M. Rao, *Morte e resurrezione della feudalità: un problema storiografico*, in A. Musi (a cura di), *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, Napoli, Esi, 1991, pp. 113-136.

un'ampia introduzione) e ancora quelle che hanno acquisito come prospettiva d'indagine la storia di famiglie (mi riferisco ai contributi di Astarita sui Caracciolo di Brienza, di Caridi sui Ruffo, di M. Benaiteau sui feudi irpini dei Tocco di Montemiletto)⁷.

Sgombrato il campo da posizioni ideologiche preconcepite, acquisiti i risultati dei lavori sopra citati e di altri ancora, la feudalità appare oggi – in tempi di crisi economica, di nuove caste e di scollatura tra società civile e politica – un oggetto storiografico avvincente per riflettere sull'avvento della società contemporanea con tutte le sue contraddizioni di lungo periodo, nonché sul processo tutt'altro che lineare di costruzione ed affermazione dello Stato moderno. Proprio negli ultimi anni Stato moderno e feudalità sono apparsi nel dibattito storiografico termini più vicini di quanto si fosse ritenuto in passato. È stata coniata l'espressione *Stato giurisdizionale*, come prima fase dello Stato moderno, per intendere una realtà statale che realizza un compromesso tra centralizzazione/rafforzamento burocratico degli apparati di governo e corpi sociali di derivazione medievale, i quali interagiscono in modo complesso e non unidirezionale (opponendo, cioè, resistenza o assecondando strumentalmente processi di sviluppo statale) con la spinta alla modernizzazione che pure si registra tra XVI e XVIII secolo⁸.

In anni assai recenti Aurelio Musi, riannodando le fila di un discorso mai del tutto interrotto nella tradizione di studi sul Mezzogiorno, ha ribadito la natura «moderna» e non «residuale» di un feudalesimo, certo in trasformazione tra '500 e '700, ma sempre vitale e ha insistito sul rapporto di «collisione/collusione» tra sistema feudale e Stato moderno⁹. Da una rinnovata attenzione per questo ambito di ricerca, promossa dallo stesso Musi con diverse iniziative, sono scaturiti alcuni volumi¹⁰ in cui, pur nella varietà di approcci, emerge l'esigenza di indagare la dimensione feudale storicizzando i termini della tradizione storiografica precedente non per distruggere ma per «introiettare»¹¹. Lo stesso autore ha, poi, proposto di verificare l'applicazio-

7. Di questa bibliografia si darà conto nel corso del lavoro.

8. M. Fioravanti, *Stato e costituzione*, in M. Fioravanti (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 3-36; 7-9.

9. A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007.

10. Mi riferisco ai due vol. di G. Cirillo, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Milano, Guarini e Associati, 2011; ai contributi in A. Musi e M.A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2011; a quelli del vol. curato da E. Novi Chavarria, V. Fiorelli, *Baroni e vassalli*, cit.; ancora ai saggi editi in G. Brancaccio (a cura di), *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, Pescara, Biblion edizioni, 2011. Su questi ed altri lavori la breve rassegna di R. Chiacchella, *Feudalesimo, modernità e recente storiografia*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», IX, 2012, pp. 175-178.

11. È quanto affermato dallo stesso Musi nel suo intervento conclusivo alla giornata seminare «Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno» tenutasi presso la Società Napoletana di Storia Patria, Castel Nuovo – Napoli, 13 aprile 2012.